

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO D'UNITA' PROLETARIA

In un' Europa di brutture e di sangue il Proletariato esalta la sua volontà di resurrezione

REDENZIONE

E venne il dì nostro. Dopo l'Austria, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Danimarca, la Norvegia, il Belgio, l'Olanda, la Francia, la Jugoslavia, la Grecia, è il popolo italiano a conoscere l'estremo rigore dell'occupazione tedesca, e alla memoria vengono i fatti e gli spiriti della nostra odissea. I carri armati che il nazismo non aveva per liberare i soldati italiani ancorati nelle sabbie africane e nei pantani russi, ci sono per condurre i soldati italiani al cimitero. E quali ragioni di tanta oppressione? Molte ne adduce la Germania di Hitler, nessuna resiste alla critica. Si dice che l'Italia ha tradito, ed è evidente che se tradimento c'è la origine va ricercata nelle condizioni che il tradimento resero possibile — e dunque nel non aver la Germania fornito la nostra Nazione dei beni strumentali che le erano necessari e nel non aver armato il nostro esercito delle armi che gli erano indispensabili — e la colpa va punita nelle cose e negli uomini che di colpa si macchiarono, e dunque nel governo fascista che in sé assomma ogni responsabilità, e nella dinastia che non può trincerarsi nella costituzione. Si dice che l'armistizio italiano indebolisce la Germania, ed è solare che le toglie un compito gravoso e le consente di raccorrere un fronte esposto ad ogni attacco e di adunare le sue forze su le proprie frontiere. La verità è che il nazismo vuole soggetto il popolo italiano ad un regime che in vent'anni sciupò il lavoro e la ricchezza di parecchie generazioni, e nella nostra volontà di indipendenza e di liberazione vuole castigare e ammonire gli spiriti liberi di tutta Europa. È un esempio, quello italiano, che potrebbe tentare lo stesso popolo tedesco, così rodendo e frangendo la struttura che il nazismo ha imposto alla Germania prima, all'Europa poi. In Italia il nazismo non difende la nazione tedesca, ma il fascismo e se stesso. Non si preoccupa di interessi nazionali, ma di partito e di classe. Ultima sistemazione politica dei baroni dell'industria prussiana, il nazismo si identifica con tutte le correnti reazionarie che dall'Italia di Mussolini alla Francia di Laval, dalla Bulgaria di Filof alla Romania di Antonescu, dalla Ungheria di Horty alla Norvegia di Quisling cercarono e cercano nella dittatura del capitale più reativo di soffocare ogni anelito delle classi lavoratrici. Il nazismo è lo strumento della lotta di classe che la borghesia parassitaria combatte per la sua esistenza fisica e la sua continuità storica. Uscita

dalla guerra 1915-18 indebolita nelle sue posizioni e denunciata nella sua incapacità di risolvere i problemi posti dalle conseguenze del suo operare in funzione esclusiva del suo tornaconto, questa borghesia ha alimentato il movimento che in Italia si chiama fascismo e in Germania Nazismo e ovunque dittatura, e in esso ha posto tutte le sue speranze e per esso ha stimolato tutte le sue forze. La civiltà che essa rappresenta, finita nelle coscienze, vive ancora negli eserciti che tengono prona l'Europa. Il diritto alla lotta che essa nega ai lavoratori, sui lavoratori lo esercita spietato. E poi che le aspirazioni delle masse lavoratrici assorbono quelle delle collettività nazionali e in esse si fisiologizzano, le collettività nazionali vengono offese nella compressione e soggiogate nella umiliazione. Salarati, artigiani, professionisti, agricoltori e piccoli industriali, sono sottoposti in tutta l'Europa ad una oligarchia che molto parla di patria appunto perchè la patria asserisce ai propri disegni di dominio. Il nazismo, ecco il nemico, il nazismo che, sfrondato di ogni ciarpane ideologico e letterario, si palesa come l'ultima forma e l'ultima fase della società che le guerre rende inevitabili. In questo senso, solo in questo senso la guerra che volge ai suoi fuochi d'ocaso è una guerra ideologica: da una parte le forze reazionarie che aggrediscono nella loro disperata sete di potere, dall'altra i popoli che difendono le istituzioni che loro assicurano, e sarà magari illusione, il diritto e la possibilità di pervenire all'autogoverno e alla libera espressione delle loro idealità. Da una parte la civiltà, e meglio si direbbe la barbarie, che ha esaurito la propria esperienza, e dall'altra le classi lavoratrici che in diversi modi e per diverse vie, a seconda del clima in cui vivono e delle situazioni in cui agiscono, combattono per l'avvento di una civiltà in cui a ciascuno sia dato secondo il suo merito e garantito secondo il suo bisogno. I fini immediati che la borghesia anglosassone persegue non sono certo quelli dei proletari anglo-americani. Ma la logica della storia in atto non ammette altre soluzioni. Il mondo si orienta a sinistra. Il filo della storia passa alle classi lavoratrici. Il nazismo non prevarrà. L'unità europea, utopia ieri per i giovani borghesi, si è fatta ora nella miseria e nel dolore. Diceva Mazzini, in un suo proclama agli italiani nel settembre 1851, che «l'Italia ha martiri quanti bastano a redimere un popolo». Diciamo noi che l'Europa ha martiri quanti bastano a redimere un continente. E così sia

Il camerata marco si mangia la povera lira

Mentre Badoglio scrive articoli ed indirizza proclami in nome del governo reale annunciando di avere ingaggiato la lotta per la liberazione dell'Italia dai tedeschi, e il fascismo repubblicano sta elaborando in chiacchiere i piani impossibili della sua impossibile repubblica organizzabile dall'alto, per cui avremmo una repubblica antirepubblicana, il comando germanico non perde tempo. Requisisce gli automezzi, vuota i nostri magazzini, è generoso di piombo ai nostri soldati che non intendono tradire il paese, e rende obbligatorio il marco. Noi avevamo con la Germania un clearing attivo di qualche cosa come una quindicina di miliardi, quanto dire un credito per merci esportate in più di quanto ne importammo di quindici miliardi. E' chiaro che Hitler e i suoi consiglieri pensano di pagare all'Italia questa somma che ai poveri fa venire il capogiro con l'occupazione: quello che ci deve dare se lo trattengono in conto spese di occupazione, perchè la Germania, come tutti sanno, è qui per difendere il nostro onore e salvare le nostre cose. (Questa somma noi la faremo pagare ai gerarchi fascisti responsabili, così come faremo loro pagare i prodotti del nostro lavoro che prendono la via del Brennero). Ma non paga di questo abbondante anticipo, la Germania, con il fissare il valore del marco a dieci lire, espropria l'Italia di un bel terzo della sua produzione. Infatti il marco, che al cambio ufficiale, e cioè imposto, artificiale e non reale, era di L. 7,60, viene portato a dieci quando proprio ha perduto una buona metà del suo valore. Alla borsa nera veniva offerto a due-tre lire, ed era difficile trovare acquirenti, le sorti della guerra volgendosi rapidamente al peggio, e tutta l'Europa essendo piena di una moneta alla quale non va alcuna fiducia perchè non corrisponde ad alcuna merce. Con questo cambio legale contro il quale i fascisti non hanno alcuna obiezione da muovere, prigionieri come sono della situazione da essi stessi provocata e legittimata, i tedeschi svalutano la nostra già svalutata moneta, abbassando così i proventi, i salari e gli stipendi e le pensioni ad un livello di fame. A guerra finita, e cioè tra qualche mese, l'Italia, come del resto tutti i paesi occupati dalla Germania, sarà poverissima di beni strumentali (macchine, attrezzi, ma-

terie prime, ecc.) e di beni di consumo (alimentari, abbigliamento, cc.) e ricchissima di marchi con i quali potrà accendere il fuoco. Un ero e proprio furto organizzato a anno, in definitiva, del popolo e a vantaggio delle classi dirigenti tedesche. La Germania dice di fare a guerra per il potenziamento dell'Europa. Ma sarebbe più onesto dichiarare a spese dell'Europa e a roffito del nazismo. Va bene che i popoli europei, e l'italiano in testa, potranno in parte rifarsi delle esportazioni e delle distruzioni sui responsabili diretti e indiretti, giustamente espropriandoli. Ma la ricchezza che così viene rubata e consumata metterà tutti alla fame, e lì un tenore di vita appena umano non ci resterà che un lontano ricordo e una vicina speranza.

Patrimonio da difendere

Voi leggete i bollettini tedeschi. Da qualche tempo essi spesseggiano di frasi di questo genere: «le nostre truppe hanno evacuato la città di ... dopo aver distrutto gli impianti militari e le attrezzature utili al nemico». Tra le attrezzature che i tedeschi si affrettano a distruggere ad ogni «raccorciamento del fronte» sono i depositi che non fecero in tempo ad inviare in Germania, gli impianti ferroviari, i ponti, gli stabilimenti, i materiali. «Accorciamenti di fronte», e anche rapidi, avverranno anche in Italia. Ora bisogna evitare che il poco che c'è rimasto di impianti e di attrezzature industriali venga distrutto dagli unni di Hitler. Le popolazioni stiano all'erta. Alla prima avvisaglia di ritirata tedesca, si affrettino come possono e con quel che possono ad impedire le devastazioni progettate. E' roba nostra, è ricchezza accumulata in anni di fatiche che va risparmiata e ritornata alla collettività nazionale, è lavoro dei nostri padri e dei nostri fratelli che abbiamo il dovere di preservare per riprendere, in un clima di saggezza, l'opera di ricostruzione e di potenziamento di tutte le nostre possibilità avvenire.

RETATE DI EBREI

In alcune provincie settentrionali i tedeschi hanno proceduto all'arresto in massa degli ebrei, discriminati o no. In parecchi paesi sono stati anche requisiti gli apparecchi radio.

LIQUIDAZIONE TOTALE

E questa che si inizia la stagione più bella. Dolce è la sera e senza vento, appunto, e il ritmo di Giovinezza si allenta nella nenia di Lily Marleen, e i colori si attenuano anche se la tragedia stringe i tempi, e il clima si fa dolce e rosei vengono i sogni. E poi che in Italia tutti sono poeti, specialmente chi poeta non è, chi vuol rinunciare ad un bel nido in un comune, in una provincia, in una regione, a un bel nido nel quale covare le proprie ambizioni di comando, nel quale allevare i propri sogni di grandezza? I generali, tanti quanti sono le città, aspirano a un governo tutto per loro, personale, del quale non debbano rispondere che a se stessi, e Calvi di Bergolo, come parente illustre, si prende — ma per poco — Roma. Poi ci sono i gerarchi rimasti nell'ombra, i fedeli dell'ultima ora che vanno premiati e sistemati in municipi e prefetture. E poi c'è Mussolini che, a dispetto di Farinacci, sogna i suoi « cento giorni » e annuncia il suo governo nazionale, naturalmente, nazionale repubblicano. E infine si avanzano i generali tedeschi a dettare i loro proclami — aufruf — precisanti in punti gli obblighi, altri obblighi, cui gli italiani sono tenuti. Tutti ordinano, tutti minacciano, questi governi non chiesti, questi comandi non autorizzati, questi poveri fuochi fatui accesi sul gran cimitero del fascismo. E nessuno si ricorda che i doveri postulano dei diritti, primo fra tutti quello di poter liberamente pensare e manifestare secondo detta la coscienza del proprio dovere verso se stessi e la collettività nazionale. Tutti offrono morte, nessuno garantisce la vita, diciamo la vita libera, la vita non ad altro soggetta che alla idea che la rende doverosa e degna. Che meraviglia se con tanta gente che vuol governare, nessuno è disposto ad obbedire? Se con tanti proclami che comminano la morte, gli italiani documentano la loro volontà di vita? Quanto di vecchio, di marcio, di estraneo alla nostra indole ancor vivacchiava ai margini della strada per la quale si è messo il popolo, si fa forte del militarismo teutonico o della marcia anglo-americana e ripropone la propria parte nella fatica di accidentare la nostra già tribolata esistenza e di inceppare la nostra impazienza di liberazione. E' l'anti Italia che tenta di sommergere l'autentica Italia del proletariato su la cui miseria i falliti di ogni ceto, di ogni professione, di ogni mestiere, edificarono la loro fortuna politica, sul cui lavoro i maneggioni della finanza costruirono la loro sfrontata ricchezza. Sono i morti che vengono a galla nel ricordo di una follia e nella speranza di una ebbrezza. E forse è meglio così, che tutti gli avariati si rimettano in vetrina, che tutti i responsabili del male di cui soffriamo ritornino alla ribalta per l'ultima recita. La liquidazione sarà così totale senza riguardi e distinzioni per chi l'Italia vorrebbe cedere alla Germania o affittare all'Inghilterra. Totale e definitiva.

Il proletariato — il cui antifascismo non si basa sulla illusione del pane bianco — non ad altri dovrà la sua resurrezione, il proletariato cui spetta, avanguardia delle forze sane del paese, di instaurare un reggimento sociale che assicuri a tutti il frutto del proprio lavoro e la possibilità di sviluppare e applicare le proprie facoltà. Di instaurare cioè la repubblica socialista, condizione prima perchè l'Italia

proceda spedita alla conquista del suo posto di dignità e di responsabilità in una Europa finalmente ritornata alla sua missione di civiltà.

Sfasature borghesi

Bisogna dire subito che la gravità della situazione ha richiamato al dovere della ferma risoluzione anche chi alla disciplina sembrava negato. L'invasione del territorio a sud e a nord, lo sciogliersi di ogni freno e lo sfaldarsi di ogni autorità, l'assunzione da parte dei tedeschi del comando in ogni settore della vita, ha costretto alla meditazione anche chi dalla meditazione rifuggiva. Cambiato è il volto delle nostre città e delle nostre campagne. Vedete ancora qualcuno ridere, sentite ancora qualcuno cantare? La dignità chiude le bocche e fa duri i propositi. I due eserciti si contendono

UN INVITO OFFENSIVO

Un velivolo rotea a bassa quota. Una pioggia di cartellini si libra nell'aria. I cartellini sono tedeschi e si posano sulla terra nostra. Hanno un titolo allettante: Ricompensa. Si promettono 20 sterline, pari a 1800 lire, per ogni prigioniero inglese o americano consegnato al comando germanico. Fra gli Aufrufe che si concludono con promesse di morte, nessuno è più offensivo e ripugnante di questa promessa di premio. Lasciamo andare la truffa della sterlina a quota 90. Chiunque sia appena pratico di listini di cambio, conosce il valore attuale della lira italiana rispetto alla sterlina oro ed alla sterlina carta. Per i non pratici, valga un conto alla buona. Che cosa costava un uovo quando la lira era alla pari con l'oro? Cinque centesimi. Quanto costa oggi? Cinque lire e sessanta centesimi. Le 1800 lire del comando germanico non equivalgono neppure a 18 lire di quelle buone.

La grossolanità tedesca arriva fino al punto da inviarsi dal cielo la patente di imbecillità sull'arte nostra di fare i conti... su quanto possa valere un uomo. Sì, un uomo, perchè, inglese o americano, è una creatura nata da una madre che ha sofferto e pianto per lui, che lo invoca se viva, che egli implora se oramai ella è giunta di là dal limite oscuro, affinché lo protegga nell'estremo pericolo.

Ci si propone dunque di venderlo per 18 lire. Per somme anche infinitamente maggiori, nessun italiano, sia pure pezzente, si presterà all'ignobile mercato. Nessuno consegnerà al comando germanico l'uomo che le vicende della guerra hanno fatto prigioniero, e che, fra mille pericoli, tenta di ritornare all'amoroso seno della madre o alle prode di una madre più augusta: la Patria. Nessun italiano lo farebbe anche quando, e sia tra breve, si trattasse di consegnare ad un altro comando te, fuggiasco da questa terra, nell'ora della sua liberazione, te, o disgraziato soldato tedesco.

Che miseria, la gloria!

Intendiamo la gloriola, quella a canovaccio militare, cresciuta nel segno del littorio, aureolata nel clima del superlativo, baciata dalla nebbia della retorica. Voi avete letto il discorso di Graziani, un soldato, si dice, un condottiero, come

la vittoria militare sul nostro suolo. Alle loro necessità di guerra subordina la nostra necessità di vita. Ora noi possiamo comprendere le loro esigenze, ma non umiliare la nostra personalità. Possiamo inchinarci alla forza che ci domina, ma non abdicare al nostro diritto di essere e di pensare e di muoverci in armonia ai nostri convincimenti e ai nostri supremi interessi. E però c'è ancora qualcuno che questa dignità non avverte e ha tutta l'aria di essere soddisfatto. E' il tipo del commendatore che, nato per servire, è lieto di offrire i suoi consigli e le sue forze allo straniero. Il suo ideale risiede nel portafoglio. Ha servito la monarchia e il fascismo perchè gli garantivano la possibilità di arricchirsi. Oggi serve i tedeschi perchè dicono di guardargli la ricchezza accumulata. Teme il disordine, si giustifica. Ma i nrealtà paventa di dover dividere con la maggioranza degli italiani la sofferenza e la responsabilità di un atteggiamento irriducibile. Dobbiamo dirgli che onorandosi ci disonora? Diciamoglielo.

si diceva, nato per cavalcare su un cavallo bianco al sole che si inchina. L'italiano medio, quello che i concetti ricava dalle prime impressioni e la stima dagli stupefatti si dice, lo riteneva, e lo collocava, al disopra della mischia. Lo immaginava triste e pure sereno all'aratro, mai lo avrebbe creduto in una faida. Che delusione e che miseria! Perchè Graziani sarà, sì, un bel soldato, ma è di sicuro un pessimo italiano. Per rancori di lontana origine con Badoglio il quale ha, e le sconterà, le sue colpe, Graziani non esita a mettere il suo nome e la sua spada al servizio del fascismo che merita davvero esso sì, l'appellativo con cui Gladstone indicava un regime inetto: negazione di Dio. Perchè se mai ci fu un movimento antiitaliano e come programma e come azione, questo fu bene il fascismo. Un'economia in dissesto, un bilancio statale in fallimento, una scuola rovinata, una guerra bestiale, un sistema di vita inquinato, e i diritti violentati, i mediocri promossi, i ladri premiati, lo spirito italiano umiliato nelle sue scaturigini, l'immoraltà e la irresponsabilità erette a metodo di governo: ecco l'opera del fascismo, l'etica fascista, la gloria del fascismo. Ed è proprio per perpetrare questo obbrobrio che il Maresciallo Graziani si scomoda, e non esita a prendere le armi, ad incitare a prendere le armi contro gli italiani che intendono liberarsi, costi che costi, da un simile orrore. Vuole che i soldati del nord combattano contro quelli del sud. In nome de' suoi odii e per il piacere dei generali nazisti. Non sarà ascoltato, d'accordo. Ma il tentativo resta, e l'animo dei soldati che furono con lui in Africa si rattrista, e l'italiano medio si immalinconisce. Un altro nome che scende dal piedestallo su cui una cronaca arroventata d'aggettivi lo aveva collocato e la folla amava vederlo, la folla che non sa e non vorrebbe sapere. Che miseria, la gloria!

Boves incendiato

Per uno degli inevitabili incidenti toccati a un soldato tedesco, truppe germaniche, prontamente accorse, incendiarono il paese di Boves in provincia di Cuneo. Si parla di alcune centinaia di morti.

Altri due piccoli paesi hanno subito la stessa sorte.

Dialettica e lotta di classe

Molti ci chiedono: ma insomma che cos'è la dialettica della storia o dialettica marxista alla quale così di frequente vi richiamate nel giudicare la situazione nazionale ed internazionale? Che cosa è la lotta di classe e come volete organizzare l'Italia? Ecco qui, affrettatamente. Per Hegel la dialettica è « la propria e vera natura delle determinazioni intellettuali, delle cose e del finito in generale » ed il momento dialettico è il « sopprimersi delle determinazioni finite e il loro passaggio nel eopposite ». Marx, di Hegel imbevuto, ritiene quindi che la storia sia una evoluzione di forme sociali generantisi a vicenda, per la necessità continua in cui si trova la società umana di conciliare in se stessa sistemi contraddittori. Così ad esempio mentre la produzione acquista sempre più un carattere sociale, la proprietà conserva sempre un carattere privato, individuale, donde una contraddizione che solo il socialismo è in condizione di risolvere, trasferendo i mezzi di produzione e di scambio alla collettività perchè li gestisca nei modi e nelle forme che più rispondono alle sue esigenze.

La lotta di classe — e cioè l'urto, palese od occulto, degli interessi assunti a dignità di concetto — è alla base di ogni avvenimento storico, dalle crociate ai giorni nostri. Gli ideai che le classi dominanti e gli stati assumono a giustificazione delle loro azioni non sono che puri motivi offerti alla suggestione psicologica delle folle, atteso che l'uomo è un animale che si vergogna di essere un animale. Il regime capitalistico — caratterizzato dalla proprietà privata dei beni strumentali la quale opera in funzione del suo profitto e non secondo la convenienza della comunità — sviluppa, per il fatto stesso di essere, un contrasto ognora più crescente tra le forze produttive e i rapporti di produzione, donde una antitesi insanabile di interessi (e si vide la fine meschina del collaborazionismo fascista, in realtà lotta di classe dei ricchi o degli arricchiti contro i poveri e gli impoveriti), donde la lotta di classe fra il proletariato (operai, contadini, impiegati, professionisti, artigiani) e la borghesia detentrica del capitale. Questo rapporto di produzione e dunque di sudditanza dai più ai meno è protetto dallo stato attuale, organo di difesa dei detentori della ricchezza. L'avvento al potere del proletariato capovolgerà questo rapporto e trasformerà lo stato da strumento del capitale in strumento del lavoro. La conquista del potere si effettuerà mediante la lotta rivoluzionaria del proletariato. Organo di questa lotta è il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria.

L'esercito di Badoglio a fianco degli alleati

Nel primo numero del quotidiano italiano di Brindisi è un articolo del maresciallo Badoglio nel quale si lusingano le cause che, secondo lui, portarono alla presente situazione. Nell'articolo tra l'altro si annuncia che l'esercito italiano organizzato nel meridionale si è schierato a lato degli alleati per combattere insieme contro l'invasione tedesca fino alla liberazione del suolo italiano.